

Milanesiana 2015, tra Manie e Ossessioni

Oltre 50 appuntamenti, 160 ospiti internazionali e 15 paesi coinvolti. Sono questi alcuni dei numeri de *La Milanesiana 2015*, sedicesima edizione del festival culturale, diretto da Elisabetta Sgarbi (foto), che si terrà a Milano dal 22 giugno al 16 luglio. Il tema di questa edizione è *Manie e Ossessioni* e ad aprire i lavori sarà la lettura dello scrittore israeliano David Grossman, il 22 giugno, e un concerto del cantautore Franco Battiato, la sera del 23. «*La Milanesiana* è sempre stata una ossessione. Quest'anno lo dimostra», dice Sgarbi. La rassegna, spiega



l'assessore alla Cultura del comune di Milano, Filippo Del Corno, «entra a pieno titolo nel programma di Expo in città». Per questo, «sono stati coinvolti diversi spazi privati e pubblici», sottolinea Del Corno. Ai tradizionali appuntamenti milanesi si aggiungono, nell'edizione 2015, quattro mostre tra Milano, Bergamo e Torino e tre produzioni teatrali in anteprima. «Negli anni - aggiunge Massimo Collarini, presidente della Fondazione I pomeriggi musicali-Teatro dal Verme - il festival ha rappresentato un punto fisso per incontrare talenti e grandi nomi della cultura così come per scoprire inedite liaison artistiche e partecipare a dibattiti attorno ai temi più importanti del sapere contemporaneo».

Rinasce "Il libro di Johnny" l'opera mancata di Fenoglio

Gabriele Pedullà affronta il progetto originario dello scrittore ricomponendo *Primavera di bellezza* e *Il partigiano Johnny*

PIERO NEGRI

Lo scrittore ha un po' più di trent'anni, ha pubblicato due libri con Einaudi - una raccolta di racconti e un romanzo breve -, e si sente pronto per la grande intrapresa. Ha fatto il liceo classico e poi la guerra, soldato del Regio Esercito, partigiano in due diverse formazioni e infine interprete per gli agenti inglesi paracadutati dietro le linee. E questa storia ora vuole raccontarla, facendone epica, letteratura, non memorialistica, ricerca linguistica, non testimonianza.

Beppe Fenoglio ha cominciato a scrivere della guerra appena dopo che è finita. Racconti, una cronaca epica dei 23 giorni in cui Alba fu «liberata» dai partigiani, appunti per una storia di un partigiano che si chiama come lui, Beppe. Ma quello che inizia a fare nel 1956 è tutt'altra cosa.

Sulla base di un testo con parole e sintassi inglesi, che poi lui «traduce» in un italiano che vuole «nuovo, agile, veloce, secco», racconta la storia di un ragazzo, Johnny, che diventa uomo tra l'estate del 1940 e la primavera del 1945. È un romanzo di formazione, scritto in stile epico, che segue per diverse centinaia di pagine il suo protagonista e racconta la sua traiettoria, sempre più solitaria, all'interno della guerriglia combattuta sulle Langhe, che nelle intenzioni dell'autore si intitola *Primavera di bellezza*. È il progetto («il ciclo», dice lui) che per la prima volta viene ricostruito nella sua integrità da Gabriele Pedullà in *Il libro di Johnny* (Einaudi, pp. 791, euro 28,00).

Pedullà mette insieme testi pubblicati da Fenoglio in vita e testi postumi (lo scrittore morì nel 1963, a 41 anni non ancora compiuti), taglia e cu-

ce senza esitazioni, certo di interpretare la volontà originaria di Fenoglio, confortato da testimonianze più o meno dirette e dalla documentazione giunta fino a noi (non abbondante, a dire il vero), più che altro sotto forma di lettere da e agli editori.

Ma l'operazione regge ed è, anzi, piuttosto godibile. Diventa possibile seguire in un unico volume («il libro grosso», lo chiamava il suo autore) la storia di Johnny, dalle ronde dell'Unpa (Unione nazionale protezione

antiaerea) a cui partecipa da studente al racconto dello scontro a fuoco di Valdivilla (realmente accaduto) che Johnny vive da partigiano.

«Poi Pierre lo guardò e gli sorride, tristemente ma a cuore pieno. E nell'inizio della marcia gli venne a fianco e a fianco gli marciò, e Johnny si sentì bene come non più da secoli, e la gioia era doppia per sapere che anche Pierre stava bene come non più da secoli. Ma, più avanti, Pierre s'aggrottò e disse a

Johnny che era stato un pasticcio. - Ma andava fatto, - disse Johnny, guardando il cupo, ma non ostile cielo».

Il libro di Johnny si chiude così. Chi ha familiarità con Fenoglio sa bene che i suoi finali sono quasi sempre aperti, spesso non per scelta. Molti testi sono monchi, non finiti, sospesi, e dunque (forse involontariamente) modernissimi. Il fascino di Fenoglio nasce anche da questa contingenza, che la nuova sistemazione del

ciclo partigiano non risolve, per fortuna.

Fenoglio finì il primo volume della sua *Primavera di bellezza* nell'estate del 1958 e lo inviò al nuovo editore, Livio Garzanti, e al suo emissario, Pietro Citati. Erano trentacinque, si chiudevano con Johnny che saliva le ancestrali colline: «Non sarebbe più sceso in città, pensava salendo alla collina nella notte violetta, se lascero quella collina sarà soltanto per salire su una più alta, nell'arcangelico regno dei partigiani».

Né Garzanti né Citati furono impressionati. E Fenoglio, che della seconda parte del suo «libro grosso» non aveva dato neppure un'anticipazione, se ne rese conto subito. Ci furono lettere, ripensamenti, marce indietro e salti in avanti, fino a quando - di sua iniziativa - l'autore decise di ridurre quel primo volume, di aggiungervi tre capitoli con l'ingresso di Johnny tra i partigiani (e la sua morte) e di mettere in un cassetto ciò che aveva tagliato e le stesure di quello che sarebbe stato il secondo volume.

Da quel cassetto uscirono solo dopo la sua morte, scoperte e pubblicate nel 1968 da Lorenzo Mondo con il titolo *Il partigiano Johnny* e ora - quasi sessant'anni dopo essere stati scritti - riattaccati a quel «primo volume» inviato a Garzanti (del quale tra l'altro non esistono copie). Fenoglio forse non ha scritto romanzi in senso stretto, ma le storie dei suoi libri quasi sempre lo sono.

Langhe
Beppe Fenoglio (1922-1963) era nato ad Alba. I suoi libri, da *La malora* a quelli sull'epica partigiana sono percorsi dallo stesso amore per le Langhe



ALDO AGNELLI

ria del Fiore ma invece la sua lunghezza è esattamente quella del diametro della cupola.

Non sembra vero che la cupola apparentemente così gigantesca abbia un diametro di soli 42 metri e non sembra nemmeno vero che il tavolo dell'artista torinese abbia le sue stesse dimensioni. Invece è vero dimostrando ancora una volta che l'arte è vera senza doverlo documentare apertamente. I numeri, si dice non sono un'opinione, e nemmeno il fatto che tutta l'arte sia vera è un'opinione. Alla base della mostra sta la convinzione che vera e inconfutabile è l'esperienza che ognuno di noi ha davanti ad un'opera d'arte.

L'esperienza

Questa esperienza non può mai non essere vera perché a confronto sono due soggetti indiscutibilmente veri, lo spettatore, l'opera o l'oggetto. Per l'arte vale quindi «existo ergo sum». Per sottolineare infine quanto tutto, proprio tutto, dalle opere all'esperienza davanti a loro, possa essere vero faremo l'esperimento di raccogliere le foto fatte dai visitatori ai lavori in mostra (Selfie esclusi) con le quali immaginiamo poi di fare un «vero» catalogo. Perché l'unica cosa non vera nel mondo dell'arte sono i budget, ottima rappresentazione invece dell'idea di astratto.

Appuntamento in treno con i bestseller

Liniziativa #ioleggoperché. Per la Giornata del libro di domani volontari sulle carrozze donano ai lettori occasionali un testo d'autore

EGLE SANTOLINI
MILANO

Antonella di Inverigo domani mattina salirà sul Milano-Torino e per un'ora tenterà di far proseliti: «Con gentilezza, s'intende, ma i passeggeri dovranno proprio distrarsi da quello che stanno facendo». Scrollare Facebook e Twitter, immaginare, oppure giocare a Candy Crush: e lei invece proverà a mettergli in mano un libro, spiegando che «leggere non è una noia, ma un'occasione di felicità».

Antonella è una delle molte migliaia di messaggeri che di #ioleggoperché, iniziativa in programma per la Giornata del libro (domani), costituiscono l'avanguardia. Le loro

armi 24 libri ristampati in edizione speciale (l'elenco completo e tutte le informazioni al sito www.ioleggoperché.it); i loro mandanti gli editori italiani riuniti nell'Aie, di solito divisi in lotte feroci fra pesci grossi e pesciolini pronti per primi a finire in padella, stavolta miracolosamente concordi su una missione quasi impossibile. Che è poi quella di intercettare i lettori deboli o meglio ancora gli evanescenti non lettori: chi nel corso di un anno un libro non l'ha mai toccato, nemmeno quelli di ricette, nemmeno i manuali scolastici.

Secondo le rilevazioni più recenti, comunicate a gennaio al Seminario di perfezionamento della scuola per librai Mauri, sarebbero 6 italiani su 10 (proporzioni rovesciate per

esempio in Germania, dove i non lettori sono solo 3 su 10), capaccissimi di relazionarsi e di informarsi sui social network, ma allergici a quell'oggetto misterioso e che loro trovano perfino un po' minaccioso, sia in forma cartacea che in forma elettronica.

Resistono i lettori forti, e infatti nonostante la crisi il volume totale delle vendite di libri resta stabile, addirittura con uno 0,1 in più. Tenendo conto anche del fatto che molti comprano meno e prendono di più a prestito in biblioteca, quelli che stanno sparando sono i lettori occasionali, circa due milioni e mezzo persi per strada negli ultimi quattro anni.

E che ci sia da sconfiggere una specie di fobia lo si percepiva l'altra mattina alla pre-

sentazione di #ioleggoperché: un gran parlare di «ragnatele da spazzare», di «bellezza del condividere», soprattutto la necessità di avvicinarsi al non lettore con decisa circospezione ma col sorriso sulle labbra, nonostante un clima che è riduttivo definire incerto.

Laura Donnini, amministratore delegato di Res libri: «Basta messaggi paludati e moralisti, puntiamo sull'esperienza, sulla capacità di collaborare, che tra noi editori ha funzionato benissimo, e su una forma molto positiva di contagio». Insomma il passaparola, il consiglio su un libro che per te è stato piacevole e magari anche decisivo. Bastano anche le citazioni brevi, quelle che un'altra iniziativa della campagna invita a scrivere su

un post-it e a lasciare in bella vista. In epoca in cui la parola magica è «storytelling», serve anche ricordare un fatto lapalissiano, e cioè che i libri alla fin fine sono storie, si spera così avvicinati da ricattare quelli che, l'ultima volta, se le sono sentite raccontare nel letto dalla mamma.

Ma proprio dall'ascolto e dalle abitudini infantili possono arrivare altri suggerimenti. Le letture ad alta voce, uno dei successi di Radio3, sono uno schema esportabile (podcast? audiolibri?) in grado di sconfinare, con la suazione del tono vocale di un bravo attore, il senso di pesantezza e d'ingombro che molti continuano a provare. Senza dimenticare che i lettori più forti di tutti sono i bambini: «Con una preferenza per i libri di carta - diceva l'indimenticabile libraio dei ragazzi Roberto Dentoni - perché l'e-book da cacciare ancora non l'hanno inventato». E allora che siano i più piccoli, anche, a propagare il verbo fra genitori, nonni e zii.

twitter@esantolini